

PICCOLA BIBLIOTECA  
DI LETTERATURA INUTILE

3

PICCOLA BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE  
IDEA E CURA DI GIOVANNI NUCCI

© 2016 GAFFI EDITORE IN ROMA  
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-15-2

**PATRIZIA CARRANO**

**UN OSSIMORO IN LAMBRETTA  
LABIRINTI SEGRETI  
DI GIORGIO MANGANELLI**

**ITALOSVEVO**  
**TRIESTE · ROMA**



*Per Terry Vaina, amica ritrovata.*  
*Per Marina Marino, amica di sempre.*



## UN OSSIMORO IN LAMBRETTA



Lasciando dietro di sé la corta strada del quartiere Mazzini dove abita, l'uomo si avvia con passo lento verso il capolinea dell'autobus più vicino. A osservarlo con attenzione mentre esce da una palazzina dei tardi anni Sessanta – che agogna d'esser definita signorile per via del rivestimento di cortina e del pavimento in marmo dell'atrio, ma che nei fatti è un'impeccabile testimonianza del nulla architettonico – l'uomo sembra un alto dirigente di banca, un docente universitario, un politico di rango, un avvocato rotale, un magistrato della corte di Cassazione: occhi piccoli e puntuti, nuca grassoccia come la cotenna di un verro, corporatura notarile, mani morbide, certi baffetti ispidi e topeschi che fanno il paio con la fronte ormai sguarnita.

Gli abiti sono di un'eleganza tradizionale, di onesta fattura le scarpe, di buona lana il gilet di

maglia. A rompere quella monotonia ecco talvolta il colletto della camicia un po' sghimbescio, appena stazonato. Un larvato accenno di dissidenza vestimentaria, un lampo di trascuratezza, una piccola sinecura che può dire molto, oppure nulla (meglio propendere per il molto).

L'uomo potrebbe essere il perfetto protagonista di un romanzo di Simenon: un borghese *d'antan* le cui pacate abitudini nascondono sussulti, grovigli, inauditi abissi. Senza incertezza e senza fretta egli sale su un autobus, al capolinea quasi sempre mezzo vuoto, e si accomoda in uno dei posti singoli, dove non corre il rischio d'aver vicino altro passeggero che non sia il finestrino. Finita la breve sosta – la slabbrata rete filotranviaria della Capitale è in perenne ritardo fin dall'epoca dei tram a cavallo, e dunque si costringe ad abbreviare il tempo del capolinea nell'inane tentativo di rincorrere se stessa – l'autobus inizia il suo solito giro di giostra per lande affollate, rumorose, convulse, eppure strenuamente, quietamente provinciali.

Il passeggero non scende a nessuna delle fermate previste: non lo riguardano le vie del centro, non i lungotevere in cui si procede a passo d'uomo

come nell'intestino di un animale a lenta digestione, non i brevi percorsi all'interno di qualche parco malconcio. Né ha occhi per i passeggeri che si accalcano sempre più numerosi per poi rarefarsi in prossimità dell'altro capolinea. Nell'autobus ormai deserto – a fine corsa è sceso anche l'autista, per una boccata d'aria o forse una sigaretta – l'uomo attende che il mezzo riparta. La sua è una pazienza lacustre, rassegnata, eppure coriacea, la pazienza di chi c'è ma non c'è. Potremmo dire che è un non-passeggero.

Quando l'autobus riapproda al quartiere Mazzini, l'uomo finalmente ne scende, rientrando al suo domicilio: via Chinotto 8 interno 8. Un indirizzo ma anche una filastrocca, un piccolo gioco, un non-sense che sarebbe piaciuto ad Achille Campanile e che avrebbe potuto declinare ironicamente Paolo Poli. Oppure Pinocchio.

## §

L'appartamento in cui abita da tempo non smette di risultargli un territorio estraneo, addirittura ostile, dal quale fuggire in certe controparti, solitamente le più difficili: un inevitabile, quotidiano appuntamento che è indispensabile eludere,

ingannare, evitare a ogni costo, persino salendo su un autobus che lo riporti al punto di partenza sul finire del pomeriggio. Nel tentativo di sopravvivere in quell'appartamento – dove i libri sono stati sistemati nell'ordine previsto da una solerte ditta di traslochi specializzata nello scomporre e ricomporre vaste e monumentali librerie – l'uomo si costringe a mille strategie, a impensabili tattiche; per non arrendersi a quella impalpabile ma sfibrante guerra di posizione egli trova necessario, addirittura indispensabile, erigere dei fortilizi non soltanto mentali: non ha mai alzato la serranda della portafinestra che introduce al piccolo terrazzo coperto dove, incongruamente, è sistemato un tavolo con delle sedie. Non ha neppure scartato un dono ricevuto per Natale dalla sua premurosa casa editrice. L'uomo sa già che per lui, raffinato viaggiatore dai molti orizzonti, è stata scelta una grossa e lussuosa valigia. Ma il pacco, benché sia ormai giunta la primavera, non è ancora stato aperto ed è rimasto a giacere nell'ingresso, ingombrante e negletto.

Così, per sottrarsi all'incombente, angosciata estraneità che non riguarda solo quelle stanze, ma allunga le sue grinfie su molti territori dell'esistenza, capita che l'uomo prenda un auto-

bus al solo scopo di tornare al punto di partenza. Il delitto del probabile protagonista di Simenon s'è compiuto: egli ha ammazzato il tempo.

A via Chinotto 8 interno 8 l'uomo s'è stabilito dopo aver lasciato un appartamento il cui indirizzo ha anch'esso un suono da filastrocca bislacca: via Senafè, piccola laterale di via Makallè. Quartiere Africano. Oppure quartiere Nomentano, visto che lo stabile è a un passo da via Nomentana, alla quale si può arrivare grazie a una corta scalinata.

Le biografie ufficiali sposano la seconda ipotesi: scrivono infatti che Giorgio Manganelli ha abitato al Nomentano. Lo colloca lì – nel quartiere che pure ha abbandonato da qualche anno – anche la scarna notizia della sua morte data dal *Corriere della Sera* il 28 maggio del 1990: «Lo scrittore Giorgio Manganelli è morto ieri colpito da un infarto nella sua casa del quartiere Nomentano». Un errore, un peccato veniale, probabilmente figlio di quell'improvvisa e inaspettata uscita di scena, esplosa come un vero colpo di teatro. Col tempo sarebbero seguite le accorte analisi sul suo lavoro, le biografie, le bibliografie, le spigolature dei suoi testi, la molta aneddottica. La vasta

e sempre crescente summa degli studi che lo riguardano è certo accurata, documentata, analitica, aguzza, profonda, illuminata e illuminante. Ma non comprende le sue fughe filotranviarie, o il ripetuto assassinio dei suoi pomeriggi. E altro ancora.

## §

L'uomo è un vero maestro nel raccontare di sé medesimo: malori, sussulti, incubi, deliqui, fughe, tutto – o meglio, quasi tutto – quanto lo riguarda è finito nelle sue pagine, in una sorta di «*autobiografia senza "io"*» (così egli ha definito una raccolta di scritti di Alberto Savinio, con un'idea che si attaglia perfettamente anche al suo stesso scrivere). Un arcipelago, o meglio un largo, ramificato, intricato delta disegnato da un inveterato bugiardo, un mirabile mentitore, uno scaltro delatore, abilissimo nel reinventare giorno dopo giorno quel che gli accade, per metterlo a disposizione di una, cento, mille autobiografie. «*Tutte quelle che servono. Tutte quelle possibili. A seconda del momento della nostra vita noi abbiamo un'autobiografia che ci raccontiamo, ed è sempre un'autobiografia diversa (...). L'autobiografia è un*

*genere plurale*». Eppure quel che non ha trovato forma, che non è stato nominato, evocato, reinventato è comunque accaduto. Minimale, episodico, influente, ma anche insospettabile e rivelatore.

Delle fughe filotranviarie e d'altro ancora sa una creatura che ha avuto il privilegio di frequentarlo da presso nell'ultimo lustro della sua vita. Poco importa che sia uomo, donna, ermafrodito, infante o anziano veggente: per comodità potremmo chiamarla proprio così, Creatura. In questa vicenda è un nulla, un diavoletto di Cartesio, un coniglio da laboratorio, la rana di Volta, un baluginante ed effimero specchietto che vive solo di quel che riesce a riflettere. Si tratta di un essere improvido, quasi stordito, certo superficiale, che ha distrattamente sfiorato i vasti panorami dell'uomo, considerandoli impervi, faticosi, un quinto grado intellettuale. Incontrando in una delle sue pagine il termine "anfesibena" le è stato necessario inoltrarsi nello Zingarelli per scoprire che indica un «favoloso serpente della Libia, velenoso, di cui non si distingue il capo dalla coda».

Malgrado la sua pochezza, la Creatura si accorge immediatamente di essere venuta in contatto